Anno VI | Udine, 16 aprile 1861 | N. 14

BULLETTINO
DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

MEMORIE E COMUNICAZIONI DI SOCI

—

I bachi dell' alianto

L' educazione di questa nuova schiatta di bachi, che da pochissimi anni venne importata dalla China in Francia, è tanto facile quanto è difficile quella dei bachi nostrali. I novelli bachi sono così chiamati perchè si nutrono colle foglie dell'alianto, arbusto che in Francia fu proscritto dai giardini per la sua troppo presta e rigogliosa vegetazione, sendochè questo alligna anco sui terreni più ingrati e le sue radici si diffondono siffattamente, che, se le si lasciano fare, invadono tutte le terre circostanti.

Conosciuta la natura dell' alianto e l' uso a cui può servire la sua foglia, se ne fecero delle siepi e dei boschetti, e sui loro rami si posero, in primavera e alla fine della state, i neonati filugelli già fatti sbucciare entro picciole casse guarnite di tela metallica. L' insetto si sviluppa nel volgere di pochi giorni in una delle foglie dell' alianto; vi fa il suo bozzolo, e dopo qualche di se ne fa la raccolta staccando i bozzoli, come se fossero tante noci, e tutto è finito.

Il gran difetto però che notasi in questi bozzoli si è quello di non poter essere filati perchè sono troppo attortigliati intorno sè stessi. Pure i chinesi sono riusciti a filarli, e perchè non potremmo noi altrettanto? Però, anco dovendo ridurli in ciarpame e scardassarli e filarli come il lino, il loro prodotto sarebbe di aversi in gran pregio. Ma l' allevamento di questi bachi regge poi alla prova del tornaconto? A siffatta questione rispondano poi i seguenti dati. Il signor Guerin Meneville, l' eminente bacologo che primo attuò in Francia sopra una grande scala l' educazione di questi anellidi, dichiara che sei ettari di terreno dedicato alla coltivazione degli alianti e pei quali si avesse a spendere ogni anno due mila franchi pel corso di un decennio, darebbero nel decennio stesso un' annua rendita media di quasi otto mila franchi, oltre il rimborso dei due mila franchi spesi. Benchè questi risultati siano dedotti da una serie di cifre esattissime e rincalzati dalle esperienze più convincenti, pure, anco ammettendo che siano veri solo per una metà ed anco solo per un terzo, resteranno sempre due mila franchi annui di rendita per ciascun ettaro, ciò che non è certo una piccola cosa.

Ma si dirà: sarà poi agevole l' allevare nei nostri climi siffatti bachi? E noi a rispondere che, prosperando essi nella China, non sapremmo immaginare un motivo ragionevole per cui non avessero a prosperare nel nostro. E poi i fatti rispondono meglio di ogni ragionamento a siffatta questione, e noi ne abbiamo raccolti in questo riguardo non pochi che non ci lasciano dubitare del successo di questa industria, e, fra gli altri, ricorderemo quello che avvenne al castello di Coudray, nel quale un solo allevatore raccolse 8500 bozzoli sufficienti a dare nella primavera vegnente tanta semente da cuoprire coi bachi novelli tutti gli alianti che esistono in Francia.

A dimostrare poi la rilevanza di questa nuova industria, e quale avvenire le sia riservato, giovi il sapere che, a questi giorni, l' imperatore Napoleone concesse al sig. Meneville cinque ettari di terreno nel podere imperiale di Vincennes, per fare delle esperienze e dare un corso di lezioni teorico e pratico sull'educazione dei bachi aliantei.

G. Z.

Insegnamento agrario.

Onorevole Presidenza,

Ebbi la fortuna di potermi procurare il personale dell' insegnamento agrario in Francia, colle località ove esistono le scuole. Parendomi che la nostra Società possa trar partito da questa conoscenza, interpellando alcuni dei direttori delle scuole stesse sul modo della loro esistenza, sulla entità dei mezzi impiegati, sul metodo d' insegnamento ecc. ecc., ne invio a codesta onorevole Presidenza una copia.

Nelle tre prime scuole, che hanno il titolo d'Imperiali, parmi scorgere, dal loro personale, esser esse istituite per lo studio della più alta agricoltura, e non mi sembrerebbero adattate al caso nostro; le altre 51 che sono intitolate Fermes-écoles (che italianizzerei Colonie-Scuole) mi parerebbero le più opportune a darci una norma, e ritengo che la gentilezza francese corrisponderebbe con premura a quelle interpellanze che la Presidenza credesse opportuno di fare.

Mi sembrerebbe che fosse bene interrogare diversi direttori tanto per i confronti, quanto perchè probabilmente le risposte si completerebbero reciprocamente; e sarebbe bene specialmente interrogare quelli che sono nella regione del Mais perchè si avrebbe più analogia di clima, di condizioni e di coltura.

Da quanto è a mia conoscenza, in Francia il mais viene a maturità al mezzodì di una linea condotta dallo sbocco della Garonne a Luneville.

Biancade, 1 aprile 1861.

ANGELO VIANELLO

Écoles Impériales d'agriculture.

GRIGNON (*Seine-et-Oise*)

M. Bella (F.) directeur
Caillat sous-directeur
Deslandes comptable
Sylvestre économe
L' abbè Vergnes aumonier

Professeurs

M. Peplowski, chimie, physique, mèteorologie et gèologie appliquèes
Grandvoinnet gènie rural
Heuzè (Gustave) agriculture
Allibert zootèchnie ou économie du bêtail et zoologie
Belland sylviculture et botanique
Elicabide économie et legislation rurales

Rèpètiteurs

N . . . . chimie, physique, mèteorologie et gèologie appliquèes
Perrot agriculture
Pion zootèchnie ou économie et legislation rurales
Chabaneix gènie rural

Surveillants

Piat
Danson
Lestage

GRAND-JOUAN (*Loire-Infèrieure*)

M. Rieffel directeur
Chazely principal des études
Richard comptable
Billot économe
L' abbè Coicaud aumonier

Professeurs

Fizanne chimie, physique, mèteorologie et gèologie appliquèes
Bouscasse gènie rural
Lembezat agriculture
Chazely zootèchnie ou économie du bêtail et zoologie
Londet économie et legislation rurales
Decorce sylviculture et botanique

Rèpètiteurs

Barrés gènie rural, sylviculture et botanique
De Villefort agriculture, économie et législation rurales
Chivol zootèchnie et zoologie chimie, physique et mineralogie

Surveillant

Cardon

ÉCOLE IMPERIAL D'AGRICULTURE SAULSAIE (*Ain*)

M. Pichat directeur
Lœuillet sous-directeur
Bourgeaud comptable
Durand économe
L' abbè Laurent aumonier

Professeurs

Pourriau chimie, physique, mèteorologie et gèologie appliquèes
Rèvolle gènie rural
Casanova agriculture
Rolland zootèchnie ou économie du bêtail et zoologie
Durand sylviculture et botanique
Pichat économie et législation rurales

Repetiteurs

Jeannenot chimie, physique, mèteorologie et gèologie appliquèes et gènie rurales
Borè zoótèchnie ou économie du bêtail et zoologie economie et legislation rurales
Barthelung agriculture sylviculture et botanique

Surveillant

Delacly

		Fermes-Écoles	Directeurs
Ain	Bourg	Pont-de-Veyle	De Saint-Didier
Allier	Gannat	Belleau	Baron de Veauce
Alpes (B)	Digne	Paillerols	Raybaud-Lange
Alpes (H)	Gap	Berthauld	Allier
Ariège	Pamiers	Royat	Lefevre
Aude	Castelnaudary	Besplas	Denille
B. du-Rh.	Aix	La Montaurone	De Bec
Cantal	Aurillac	L' Hopital	Garouste
Char-Inf.	La Rochelle	Puilboreau	Bouscasse
Cher	Bourges	Aubussay	Poisson
Corrèze	Ussel	Les Plaines	Comte d' Ussel
Cot-du-N.	Guingamp	Castellaouënam	Vicomte L. de Saisy
Creuse	Aubusson	La Villeneuve	Du Miral
Dordogne	Perigueux	Lavallade	De Lentilhac
Drôme	Die	Pergaud	Thamè
Finistere	Chateaulin	Trevarez	Kerjegu
Gers	Mirande	Bazin	De Lafitte-Perron
Ille-et-V.	Rennes	Les-Trois-Croix	Bodin
Indre	Châteaulin	Villechaise	Bouault
Indre et L.	Loches	Les Hubandieres	Daveluy
Isere	Grenoble	La Batie	Coche
Landes	Saint-Sever	Beyrie	Dupeyrat
Loir-et-C.	Blois	La Charmoise	Malingiè
Loire	Montbrison	La Corée	Zielinski
	Roanne	Mably	Comte Anglés
Loire (H.)	Le Puy	Nolhac	Chouvon
Loire Inf.	Chateaubriant	Grand-Juan	Rieffel
	Savenay	Saint-Gildas	Deloze
Loiret	Pithiviers	Montberneaume	Anselmier
Lot	Cahors	Montat	Célaviè
Lozere	Marvejols	Recoulettes	Grousset
Manche	Cherbourg	Martinvast	Gènèral comte Dumoncel
Mayenne	Laval	Le Camp	Moreul
Morbihan	Ploërmel	Trecesson	Crussard
Nievre	Chateau-Chinon	Poussery	Salomon
Oise	Beauvais	Mesnil Saint-Firmin	Bazin
Orne	Domfront	Saut-Gauthier	Paul Louvet
Pyren. (B.)	Pau	Tolon	Guillemin
Pyren. (H.)	Argeles	Visens	Dauzat-Dembarrére
Pyren. Or.	Perpignan	Germainville	Cuillè
Saone (H.)	Vesoul	Saint-Remy	Clouzet
S. et-Loire	Charolles	Le Montieau	Bouthier de Latour
Sarthe	Le Mans	La Chauviniere	Hamard
Sèvres (D.)	Parthenay	Petit Chéne	De Tusseau
Tarn	Castres	Mandoul	Henri de France
Var	Brignolles	Salgues	Comte de Gasquet
Vaucluse	Carpentras	Saint-Privat	Fabre
Vienne	Civray	Monts	De Lareclause
Vien. (H.)	Limoges	Chavaignac	Bruchard
Vosges	Neufchateau	Lahayevaux	Lequin
Yonne	Auxerre	L' Orme-du-Pont	Jaluzot

Pubblichiamo questa lettera e questo elenco perchè ci accordiamo pienamente nelle vedute dell'onorevole socio, e perchè speriamo che qualche membro della Società vorrà ajutarci nelle ricerche.

Altra volta la Direzione ebbe ad approfittare delle relazioni personali dei soci e a giovarsi di persone che si recavano in Francia o in Belgio: ora il bisogno di approfittare di quelli che si recano all'estero per i propri affari si fa sentire maggiormente per la difficoltà di ottenere permesso di muoversi. Se tutti quelli che intraprendono un viaggio si ricordassero dell'Associazione, e portassero a casa qualche utile insegnamento, qualche scoperta, qualche industria; il tesoro dell'Associazione, che consiste in idee vantaggiose all'agricoltura, arricchirebbe a beneficio della nostra provincia.

Maggese e mezzo maggese; distruzione della gramigna; suggerimenti di stagione.

(Lettera al mio fattore)

Voi sapete benissimo come chiamisi *maggese* il riposo che si dà alla terra lasciandola senza seminare ed arandola 6 ed 8 volte in corso dell'anno. Scopo del maggese è di permettere al suolo di riprendere dall'atmosfera i principii sottratti dai raccolti precedenti, e di nettarlo dall'erbe cattive di cui fosse infestato. In alcuni paesi si pratica di metodo un avvicendamento triennale coltivando per due anni cereali e lasciando in maggese la terra ogni terzo anno; in aprile si eseguisce il primo lavoro dopo terminate le seminagioni di primavera. Quasi in tutte le circostanze meglio è fare il primo lavoro in autunno o durante l'inverno, lavorare coll'estirpatore in marzo, in aprile o maggio lavorare un'altra volta, e poi le altre volte quando l'opportunità e lo stato della terra lo consentono. Se vuolsi ottenere lo scopo dell'operazione, conviene non lasciare giammai che nemmeno una piccola parte dell'erba del maggese giunga a fare la sua semente: senza questa precauzione perdesi uno dei principali vantaggi che è quello di sbrattare il terreno dall'erbe cattive, e può avvenire che dopo aver lavorato la terra più volte in estate il terreno ne sia più di prima infestato.

Il maggese presso di noi non si usa che per eccezione, e rade volte si lascia la terra vuota per tutta l'annata, specialmente dove col trifoglio e coll'erba medica si provvede al riposo del suolo. Un mezzo maggese però è indicatissimo, sia per purgare un terreno in cui le cattive erbe si fossero moltiplicate eccessivamente, sia per mettere un suolo tenace in uno stato di movimento che molto contribuisce alla produzione dei raccolti, cui è destinato. Chiamasi mezzo maggese il lavoro che si dà alla terra fra un raccolto e l'altro in bella stagione; così, trapiantando in giugno rutabaga o barbabietole, puossi nei tre mesi di primavera dare un'eccellente mezzo maggese; e dopo una raccolta di colzat o di segale, che lascia il terreno libero alla fine di giugno, si ha tempo sufficiente fino all'autunno per dare tre lavori. Questo mezzo maggese, quando sia praticato con cura, in molte circostanze prepara il suolo sì bene come un maggese completo. Per raggiungere lo scopo che è di nettare il suolo e di esporre successivamente tutte le parti della terra ad essere fertilizzate dall'atmosfera, non è necessario che trascorra molto tempo fra un lavoro e l'altro, ma è indispensabile che si sappia cogliere il momento opportuno.

Nei lavori di maggese lo scarificatore o l'estirpatore possono rimpiazzare assai economicamente i lavori dell'aratro per uno o più lavori, ma giammai per il primo.

Nei lavori d'estate è quasi sempre necessario di far succedere un'erpicatura energica ai lavori d'aratro. Soltanto sminuzzando la terra e polverizzandola puossi ottenere di rendere il suolo mobile e netto dall'erbe.

Tuttavia nei terreni infestati dalla gramigna o da altre piante a radici vivaci, la terra deve restare nello stato in cui fu posta dall'aratura, perchè così le radici si disseccano più prontamente, ciò che contribuisce a distruggere la gramigna; in tal caso conviene erpicare prima del lavoro, giacchè per un lavoro ben fatto conviene sempre che fra due arature abbia luogo un'erpicatura.

Questo modo di distruggere la gramigna merita in generale la preferenza sul metodo comune, che consiste nell'estirparla a mano per liberarne il campo; lavoro costoso e i di cui effetti sono sempre incompleti. Con ripetuti lavori in tempo asciutto eseguiti colle precauzioni che ho indicato, si distrugge la gramigna in modo da non restarne traccia; e le radici che infracidiscono servono d'ingrasso. Devesi arare tosto che si vedono dei nuovi getti apparire alla superficie, e continuare infino a tanto che la distruzione sia completa. Con questo procedere si giunge a distruggere la maggior parte delle piante a radici vivaci.

Badate bene che quando debbonsi dare successivamente più lavori a un terreno, il primo dev'essere il più profondo.

Abbiate cura che i contadini non gettino nei campi il letame alla rinfusa, per lasciarlo forse un mese esposto al sole ed alla pioggia, ma ordinate che lo facciano in piramide e lo coprano di terra.

Seminate la medica per tempo calmo onde nasca uguale, e adoperate il rullo di legno per ricoprirla; il rullo schiaccia le zollettine, e genera terra fina che copre esso seme leggermente e quanto basta. È bene spargere la semente in due volte, prima per il lungo poi per il traverso, così ottiensi maggiore unitezza di seminato.

Anche fagiuoli e patate van seminate in questo mese. Delle patate vi parlerò a lungo nella prossima lettera.

Vi saluto

(Un socio)

RIVISTA DI GIORNALI

Togliamo il seguente brano da una interessantissima memoria di un' egregio economista lombardo, sugli

Affitti.

Diversi sono i modi di condurre i fondi e, se si voglia tacere di quei piccoli proprietarii che lavorano essi le proprie terre, mi pare che si possano ridurre a tre; cioè, o il proprietario ritira egli tutti i prodotti del proprio fondo, pagando l' occorrente mano d' opera e quanto abbisogna perchè il terreno dia il prodotto che gli si ricerca; o tutti i frutti della terra sono devoluti al colono lavoratore, pagando questi al proprietario una quantità determinata dei prodotti, sia in natura, sia in danaro che ne è l' equivalente; oppure i prodotti vengono divisi fra il proprietario ed il lavoratore.

Nel primo caso dicesi condotta dei fondi per economia; nel secondo è un affitto in generi o in danaro; nel terzo è la cosidetta condotta a mezzadria.

Se mi si richiedesse quale dei tre modi di condotta dei fondi è il più equo, io non esiterei a rispondere: quello a mezzadria.

Questo modo solleva il manuale agricoltore nelle viste stesse del proprietario; lo chiama a parte della cosa pubblica, facendolo contribuire alle pubbliche gravezze; lo assicura dall' estrema miseria, giacchè qualche cosa gli resta pur sempre a compenso del proprio lavoro; ma è indispensabile un' onestà a tutte prove che, parlando in generale, non si riscontra in tutti, qualche volta per effetto di bisogno e, il più delle volte, per vizio. Quindi è che, per i tenimenti di qualche estensione, non essendo possibile d' essere essi ovunque sorvegliati il proprietario, a togliere ogni dubbio, ama meglio fissare una porzione di prodotti che i lavoratori devono retribuire ogn' anno al proprietario, ciò che costituisce appunto l' altro modo di condotta, cioè l' affitto in generi.

Su una parte del Cremonese però esiste la mezzadria anche per latifondi alquanto estesi, e quei massari lavorano ognuno fino a 6, 7 cento e più pertiche di terra cadauno, con una ruota agraria di quattro anni. Ben vero è però ch' essi tengono sotto di loro dei *braccenti* o dei *mezzajoli*, per cui quei massari si possono considerare una specie di piccoli fittabili, nel senso che noi comunemente interpretiamo questa parola; se non che invece di pagare una determinata somma all' anno, dividono a metà i prodotti del fondo. Così essendo, è più facile la sorveglianza del proprietario, giacchè questi sorveglia tutti, ma meglio i soli massari, e i massari sorvegliano più da vicino i loro propri dipendenti.

Per mezzadria poi non devesi sempre intendere la divisione per giusta metà, nè dei prodotti, nè delle spese e dei carichi; inoltre può esserla a terzo, a quarto, a quinto, ecc. Ciò dipende, più di tutto, dal valore che ha la somma capitale che rappresenta il fondo in confronto del valore della mano d' opera, nonchè dai diversi pesi imposti ai coloni mezzanti; p. e. se le bestie di lavoro sono a metà rischio del proprietario, oppure a tutto rischio del mezzante; differenza alquanto sensibile.

Il contratto di mezzadria si può riguardare come un contratto sociale, in cui l' una parte mette il capitale e l' altra l' opera; quindi è che il proprietario è in maggior contatto col contadino, e questo è altro vantaggio della mezzadria, giacchè il contadino si trova in buona occasione per dirozzarsi e per illuminarsi; l' ignoranza, quando sia accompagnata dalla semplicità, è meno male; ma se quest' ultima, per la forza di diverse altre circostanze, è perduta, meglio sarà sempre un contadino dirozzato, e per l' avanzamento dell' agricoltura e per i rapporti sociali in massa, di quello che non sia un contadino di brutale ignoranza. Anche allorquando il proprietario fa lavorare le proprie terre per economia si mette a contatto materiale coi giornalieri; ma in questo caso il proprietario non s' intrattiene con essi di ciò che ordina, nè dà alcuna ragione come suol fare col proprio massaro, il quale deve entrare, anch' egli, nelle stesse viste economiche del proprietario medesimo.

L' affitto in generi, se si voglia confrontarlo coll' affitto in danari, è meno di questo disastroso, e per il colono e per il proprietario. Il proprietario è garantito meglio di ricevere il fatto suo, avvegnachè o egli stesso o il suo rappresentante può facilmente vigilare al tempo della raccolta e farsi dare la quantità di essa che gli spetta, mentre se la lasciasse in mano al contadino perchè la traducesse in danaro, il contadino spinto o dal bisogno o dal vizio, potrebbe facilmente sciupare il danaro prima di consegnarlo al proprietario; il colono poi, d' altra parte, che trovasi in tale emergenza, oltre che va a perdere ogni sua scorta, si scoraggia nel lavoro conoscendo d' avere un debito, per il quale sa di non lavorare più per lui, ed in tal caso peggiora sempre più la propria condizione e quella della terra che lavora. All' incontro pagando l' affitto in generi (che d' ordinario si ristringono a un solo o tutt' al più a due) restano sempre al colono in assoluta proprietà tutti gli altri generi minuti, coi quali si assicura la propria esistenza o provvede, almeno, alle prime sue necessità.

Simile condotta però è quasi sempre mista, giacchè mentre per i prodotti del suolo viene fissata una quota, un affitto; per i prodotti così detti di *brocca*, che è quanto dire prodotti degli alberi, quali sono i gelsi, le viti, si ritiene la mezzadria.

La condotta per economia, trattandosi di proprietari che traggono la loro vita sui campi, può essere la più lucrosa; primieramente perchè il proprietario agricoltore, uomo che per la sua posizione sociale può avere più facilmente studiato e può essergli maggiormente a cuore l' avanzamento agricolo su di un fondo sempre suo o de' suoi figli, è più libero nella sua sfera d' azione d' intraprendere dei miglioramenti, e di far tutti quei tentativi che, fatti giudiziosamente dapprima su di una piccola scala, possono condurre a rilevanti vantaggi; in secondo luogo poi egli utilizza, così facendo, anche l' o-

pera sua sostituendola a quella del fittabile, cosicchè ricava il frutto del proprio capitale come proprietario e quanto trarrebbe il fittabile stesso dall' opera sua.

Però quando il proprietario non sia molto giudizioso e paziente ne' suoi tentativi di miglioramento, e non passi l' intera giornata sui campi a sorvegliare i manuali lavoratori, come fa il vero fittabile (è un problema ancora insoluto, ma pure è un fatto), il proprietario ritrae da' suoi fondi, tenuti per economia, meno di quello che ritrarrebbe se li avesse affittati.

Il peggio poi si è, che il contadino, allorchè è abbassato a semplice giornaliero mercenario, non acquista più amore nè alla terra che lavora, nè al paese ove vive; estraneo riesce a tutti quei sentimenti che sollevano dal nulla l' uomo anche povero, si conserva vieppiù ignorante, brutale, e solo mette ogni studio per risparmiarsi nella fatica cui è assoggettato senza un raggio di speranza alcuna, anzi col continuo timore d' essere all' indomane privo affatto del pane che gli è necessario per reggersi in piedi.

Una tale calamità si rende ancora maggiore laddove i grossi latifondi vengono affittati a fittabili anch' essi ignoranti, i quali, prese in affitto le terre del proprietario talvolta a troppo gravosi patti, o si riscattano subaffittando ai contadini lavoratori con fitti esagerati, che i contadini sono obbligati d' accettare per non restar senza terra; oppure fanno essi lavorare quei fondi in economia dando la più stentata mercede che loro è possibile ottenere dalla necessità di miserabili lavoratori, i quali si trovano nel terribile bivio o di accontentarsi di una mercede insufficiente o di morire di fame.

In quei territorii ove è generale il sistema di fittanze che noi diciamo *fittarezze*, la massa dei fittabili si compone la maggior parte di persone ignoranti d' ogni agricola disciplina, anzi d' ogni studio, che solo hanno ricevuto per tradizioni o soltanto per pratica, senza alcuna idea concetta, le norme d' una empirica coltivazione, e, se pure travedono qualche volta dei miglioramenti che potrebbero applicare alle terre che lavorano, corre loro tosto in mente, che il loro affitto ha breve durata in confronto dei sacrificii che si dovrebbero fare pei reclamati miglioramenti; o, se ne fanno alcuni, è sempre con quella parsimonia dettata dal tempo che hanno per goderne essi i frutti. Lo spirito di mercantesca speculazione deve dunque necessariamente essere il loro movente principale, dacchè un' affittanza è da essi riguardata affatto come un negozio; anzi sono bastantemente semplici per chiamarla con questo preciso nome.

Tale è pure lo stato infelice degli stabili che cadono nella temporaria proprietà d' un usufruttuario, a danno dell' erede e della stessa massa sociale; se non che, qualora l' usufruttuario sia anch' egli proprietario (non tutelato, nè commerciante), avviene talvolta che, mosso da un sentimento interno, dall' amore alla cosa, se non profonde, almeno non nega alla terra ciò che abbisogna per mantenerla nello stato d'ubertosità in cui gli è pervenuta.

Ma non sempre si può scegliere la condotta dei fondi che più si amerebbe; bisogna consultare anche le diverse circostanze in cui essi sono posti.

In montagna, p. e., e in collina, dove i possedimenti non sono molto vasti, ove molti sono i generi di vegetabili che si coltivano, dove l' incertezza d' un felice raccolto è maggiore che altrove, dove possono scorrere anche più anni di seguito infelici e che pure può venir il caso d' avere un raccolto affatto straordinario, la mezzadria è la condotta che meglio si conviene.

Nell' alta pianura dove poco o nessun terreno trovasi d' adacquatorio, dove i possedimenti hanno talvolta ragguardevoli estensioni, dove un sol genere di raccolto, p. e. il frumento, oltre i bozzoli, è si considerevole da cavar da esso quanto occorre per dare al proprietario bastante utile sui suoi capitali impiegati; l'affitto in generi sembra essere quello da preferirsi per simili fondi.

Ma pei terreni adacquatorii, ove l' uso che devesi fare delle acque porterebbe un gravissimo incaglio e liti interminabili, quando le terre fossero affittate alla spicciolata; il fittabile generale del latifondo diventa un male necessario, qualora il proprietario non voglia far esso il fittabile: d' altronde queste grosse affittanze alimentano anch' esse una classe di persone, come ne alimenta una molto più estesa *il commercio, altra piaga necessaria all' umano consorzio.*

Pur troppo, siccome non v' ha istituzione cattiva da cui non emerga qualche vantaggio, così non v' ha saggia istituzione che non abbia il suo lato cattivo.

Ella è temerità la nostra di pretendere l' ottimismo in che che sia; per noi, deboli creature umane, è già molto di poter raggiungere il male minor possibile: solo dobbiamo aver cura che tutte le istituzioni abbiano a concorrere a uno scopo solo e siano tutte dettate dallo spirito di ottenere il maggiore benessere dei più. Lo stato sociale è impresso nell' uomo da un intimo sentimento, anzi da un istinto; e l' uomo accarezza questo stato perchè vi trova un riparo alla forza bruta, ma questo vantaggio reclama un qualche sacrificio, il sacrificio d' *una parte della propria individuale libertà per goder della restante con sicurezza.*

Ma dacchè l' uomo partecipa ai beneficii sociali, è impreteribile che egli debba pur concorrere, con quanto è in lui, alla costruzione e al mantenimento dell'edifizio sociale stesso; altrimenti è un parassito che vive a spese altrui; e come il commercio nello stato di civilizzazione è il rappresentante esatto della roba e della fatica, così è che quel miserabile, il quale, invece di prestar l'opera sua colle braccia o colla testa, vive mendicando a solo carico altrui, defrauda la società, quanto la defrauda quel ricco danaroso che tiene oziosi i propri danari, accumulando dovizie a dovizie che rimangono infruttuose al consorzio in cui vive.

Ma ritorniamo al nostro proposito. Parlando dei piccoli affitti che si fanno direttamente ai coloni, essi possono essere anche di breve durata, senza grave danno del terreno; avvegnachè, se non il proprietario, almeno il fattore vi è sempre che sorveglia da vicino i loro lavori; e siccome essi non hanno che poche bestie in-

dispensabili al lavoro del terreno anche nell'ultimo anno di locazione, così la terra non può essere molto defraudata da quanto si richiede per conservarla nel suo stato normale di fertilità: quindi anzi torna utile che questi affitti siano annuali, giacchè il contadino, temendo d'essere licenziato ogni momento, fa meglio il suo dovere: altronde il proprietario, qualora s'imbatta in un buon contadino, non ha alcun interesse di licenziarlo, giacchè sa benissimo quanto sia facile inceppare in un cattivo e avere per tal modo gravi disturbi. Ma, parlando di grosse affittanze, il fittabile, sia con risparmio di lavori, sia con diminuzione di bestie e quindi di concimi, sia con una più estesa coltivazione di piante esaurienti, fa presto a impoverire il fondo e mettere il proprietario nella necessità di dover diminuire il fitto, se pur vuol trovare un fittabile onesto.

Quindi è che per tale sorta d'affittanze è indispensabile un certo lasso di tempo, particolarmente ove la ruota agraria comprenda, più che altrove, un giro maggiore di anni. Pure facendo affitti di lunghissima durata, se i prezzi delle derrate vengono ad alterarsi o diminuirsi di molto per varii anni consecutivi, si va incontro ad altri gravissimi inconvenienti. Se il fittabile è cattivo agricoltore o uomo di mala fede, ad onta della folla di patti che ora s'impongono dal proprietario, un affitto di lunga durata può essere affatto disastroso e al proprietario e, qualche volta, pure all'affittuario stesso; giacchè se vi sono dei fittabili cattivi, esistono anche dei proprietarii che non lo sono meno.

Onde rimediare a questi inconvenienti il sig. Stefano Jacini nella sua bella operetta intitolata *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, cita un sistema di affitti che egli ha trovato in uso in Francia, nelle vicinanze di Chartres: questo sistema va pur' incontro anche al disastroso metodo delle aste pubbliche, imposte soprattutto ai corpi ed agli individui tutelati. Infatti le aste sono rovinose quasi sempre, avvegnacchè, o per una gara male intesa si ottiene un fitto maggiore di quello che può portare il fondo (e non creda mai in questo caso il proprietario d'aver fatto un buon affare, giacchè finirà a perder qualche annata di fitto, o almeno a trovarsi rovinato il fondo); oppure avvengono nelle aste certi monopolii, in seguito ai quali il proprietario, per deficienza di oblatori, è obbligato a far l'affitto all'unico oblatore che gli si presenta a prezzo minore di quello che avrebbe ottenuto non convocando insieme i diversi aspiranti: questi monopolii poi costano caro a chi rimane investito dell'affitto, e questi si ricatta sempre sullo stesso fondo.

Ecco il sistema in uso nelle vicinanze di Chartres, nella Beance.

Le locazioni hanno una breve durata, cioè di 6, 7, 9 anni. Alla scadenza, se il conduttore propone di rinnovare il contratto *alle stesse condizioni di prima*, rimane libero al locatore di accettare o no, come dovunque suole avvenire. Ma se il conduttore propone di rinnovare il contratto con aumento di prezzo, fa luogo a un patto, il quale si usa di prevedere in ogni istromento d'affitto, e che entrambe le parti sogliono accettare volentieri. Questo patto è come segue: Nel caso che il conduttore offra di rinnovare l'affitto con aumento di prezzo, il locatore può ancora accettare o rifiutare; ma, se rifiuta, è obbligato a pagare al conduttore una somma corrispondente al triplo dell'aumento propostogli da questo, e ciò per una volta tanto.

L'aumento (segue il sig. Jacini) che il fittabile è in grado di offrire, si presume dipendente dai miglioramenti che ha intrapresi, dei quali gli è data la certezza di poter fruire, perchè, o continuerà nella locazione assoggettandosi ad un aumento equo e proporzionato, e si troverà così in una condizione privilegiata in confronto di quei concorrenti che offriranno piccoli aumenti; o uno dei concorrenti offrirà al locatore un prezzo tale che a questi convenga accettarlo malgrado che debba pagare una somma all'antecessore, e allora, per lo meno, riceverà un compenso l'uomo diligente che ha migliorato il fondo, e ciò senza pericoli di litigi e senza spesa di stima, circostanze capaci di assottigliare la misura di qualunque più lauto indennizzo.

Ma io mi permetto su di ciò una sola osservazione. Questo sistema, appunto per la sua bontà, deve in breve giro di tempo migliorare i terreni in modo che pur verrà momento in cui non siano fattibili altri miglioramenti, e allora il fittabile non avrà più campo di poter fare la sua offerta d'accrescimento d'affitto, quindi il fittabile sarà sempre nel timore che, giunto all'apice del miglioramento del fondo che tiene in affitto, sia questo per fuggirgli ben presto di mano per qualche offerta o maligna o incauta di chi non conosce bastantemente il terreno, allora quando appunto potrebbe sentire il vantaggio delle proprie cure e delle proprie spese fatte. A me pare che piuttosto si potrebbero concedere degli affitti più lunghi (un'affittanza di 20 o 21 anni mi sembra lunga abbastanza); ma che d'altra parte fosse poi facile cosa ottenere la caducità per mezzo d'un giudizio sommariissimo, quando l'affittuale non paghi la propria pigione, o quando infranga uno dei patti della propria investitura: allora sarebbe più tutelato l'interesse delle due parti, giacchè il fittabile avrebbe in sè stesso la certezza della durata dell'affitto, e il proprietario sarebbe quasi certo di ricevere a suo tempo i propri affitti e di aver mantenuti tutti i patti dell'investitura che tendono al miglioramento dei fondi, o quanto meno avrebbe il vantaggio di ricuperare la libertà dei suoi possessi prima che venissero oltremodo danneggiati.

La caducità esiste già infatti nelle leggi; ma chi la ottiene? E ottenendola, quanto tempo scorrà dapprima? Converrebbe dunque non avere soltanto un cieco riguardo alla parte debole, giacchè molte volte è tutta malafede quella per cui agiscono taluni; e soprattutto converrebbe usare un po' più di temperanza nelle proroghe, le quali sono ammesse dalle leggi, non già per semplici riguardi, nè per reciproca comodità, ma soltanto per il caso che occorra effettivamente un tempo maggiore di quello concesso per presentare gli atti corredati dai rispettivi documenti.

Per siffatto modo avviene che i tristi guadagnano sempre nel promuover liti, giacchè, anche a causa vinta, per levarsi la lunghezza degli atti e le gravose spese di patrocinii e di procedura, si trova sempre meglio di venire a dura transazione perdendo così del proprio, coll'istessa coscienza come lo si perde allorchè, assaliti sulla pubblica via, si cede la propria borsa a chi ve la domanda coll' armi alla mano: e da noi questi fatti sono ancora più lamentevoli, dacchè si devono essi piuttosto all' abuso, anzi che a mancanza di buone leggi. Non altrimenti per i luoghi ove le lunghe affittanze si possono dire quasi indispensabili, sarebbe a provvedere sulla posizione degli usufruttuarj, i quali ora non possono assicurare i loro affitti al di là del giorno in cui muojono; o almeno dovrebbesi generalizzare meglio l' idea, per quelli che nelle loro disposizioni testamentarie concedono a taluni le loro proprietà, o parte di esse, in semplice usufrutto, di aggiungervi pure il diritto di fare affitti in modo che questi non potessero venir rescissi che due o tre anni dopo il decesso dell' usufruttuario medesimo.

Ecco dunque sempre vieppiù il bisogno di collegare fra di esse le istituzioni e le leggi per modo che non abbiansi a riscontrare nella loro attuazione delle contraddizioni e dei controsensi. Ecco dunque come alcune riforme possono venir reclamate dall' assoluta necessità di rimediare un mal peggiore.

V' hanno taluni che alla sola idea d' una innovazione si sentono rabbrividire e gridano tosto all' anatema; questi nemici d' ogni progresso non trovano di bene altro se non ciò che vedevano fare nella loro infanzia dai padri loro. Altri, al contrario, intemperanti in ogni novità, trovano male tutto ciò che è in uso, tutto vorrebbero intraprendere, che sia a quello opposto.

Ma fra questi due estremi v' ha pure una via di mezzo, indicata dalla prudenza e da una saggia circospezione, accanto alla volontà di trovar il bene dov' è, non soltanto dove lo si vorrebbe. Che che ne sia però, giacchè qui parliamo dell' agricoltura, consiglio sempre di operare su di una scala piccola: in agricoltura non è come in meccanica, dove, studiando soltanto sui modelli, si può andar errati nel calcolo delle forze: una coltivazione nuovamente introdotta mostrerà il suo effetto su d' una sola pertica di terreno, quanto su di cento pertiche, qualora il suolo sia a parità d' altre condizioni. Pure non sarà impossibile che abbiasi anche in agricoltura a tener calcolo dell' influenza che può avere una maggiore o minore estensione di terreno materiale, e meglio una più o meno grande sfera d' azione nella quale si possono esercitare i propri tentativi. In ogni modo, noi non dobbiamo mai essere troppo creduli, ma neppure sistematicamente scettici; le forze della natura sono ancor ben lontane dal poter essere calcolate dall'uomo fin all'ultimo punto, come pure dall'essergli tutte note: siamo dunque prudenti, ma non ricusiamo mai l' esperimento. Vi fu chi annunziò d' aver trovato il modo sicuro per preservarci dal calcino; vi fu chi fece noto d' aver scoperta la via certa d' impedire la produzione della crittogama fatale che infesta le viti; entrambi s' ingannarono. Alcuni giornali si scagliarono tosto colla derisione e col sarcasmo, quasi che avessero essi tentato d' ingannarci per una sordida speculazione: anzi fu tutt' altro. Credo che entrambi avranno speso del proprio, mentre noi, alla fin fine, non abbiamo perduto che quel po' di speranza che avevamo concepita. Sia dunque lode a tutti quelli che rivolgono i loro pensieri a vantaggio della società, e per quelli che vi riescono sia lode e premio.

COMMERCIO

Sete

13 aprile — Continuarono anche in questa settimana favorevoli le notizie dalle piazze di consumo riguardo agli affari, che si mantengono in buona attività, senza variazioni nei prezzi dell'articolo.

Oltre ai motivi che accennammo nella ultima nostra relazione, la situazione attuale degli affari si rese più incerta dalla prossimità del nuovo raccolto, sulla di cui riuscita le opinioni sono discordi, sebbene qualunque vaticinio sia oggi del tutto azzardato.

Corsero delle voci più o meno favorevoli sulle prove fatte delle sementi che da taluni si fecero schiudere, ma in proposito ci riserviamo di parlarne nei prossimi e successivi nostri ragguagli, per farlo con più fondamento.

Corso di effetti pubblici

	8 aprile		9 aprile		10 aprile		11 aprile		12 aprile		13 aprile	
Borsa di Venezia												
Prestito 1859 . . .	59	75	59	85	59	75	59	80	60	—	60	—
» nazionale .	50	—	50	—	49	75	49	85	50	—	50	—
Banconote corso med.	66	—	65	90	65	50	65	75	66	—	66	—
corrisponde a per 100 fior. argento .	151	51	151	74	152	67	152	09	151	51	151	51
Piazza di Udine												
Banconote verso oro; p. 100 fior. B. N.	69	37	69	25	69	25	68	76	68	82	69	13
Aggio dell' argento verso oro	4	33	4	33	4	33	4	25	4	50	4	50

COMMISSIONI

Pel tramite dell'onorevole Municipio ci giunge la seguente circolare, che ci affrettiamo di render nota nel Bullettino.

Zolfo

APPOSITAMENTE POLVERIZZATO.

UNICO PRESERVATIVO CONTRO LA MALATTIA DELLE UVE.

Onde prevenire al bisogno, è stata commessa, dal luogo di provenienza, una sufficiente quantità di zolfo polverizzato, e, tempo permettendo, sarà qui prima della metà del corr. aprile. Altre quantità verranno ordinate in conformità alla maggiore o minore ricerca da farsi dai viticultori.

Venendo applicata la zolforatura delle viti allo sviluppo dei bocciuoli — pámpini — specialmente in quei luoghi ove per molti anni ebbe a perdurare il crittogama, i risultati della medesima riesciranno più splendidi. Perciò si provveda, quanto prima è possibile, all'occorrente materiale della prima zolforatura da farsi.

Il prezzo dello zolfo non può venire stabilito per epoche indeterminate: mille centinaja, ordinate per telegrafo, sono disponibili al prezzo fisso di fior. 6 1/2 in argento, pari a fior. 9 1/2 in banconote austriache al centinajo, peso di Vienna, franco d' ogni altra spesa, fuorchè quella del trasporto da Trieste in poi, che andrà per conto ed a carico del committente, se altrimenti non venisse disposto.

Chi desiderasse farne acquisto, solleciti la domanda, rivolgendosi direttamente a *C. Colombichio*, Acquedotto N.° 1512. Quanto prima passerà ad abitare in Casa Burgstaller et Vicco, Via delle Acque N.° 1472.

I committenti grosse partite godranno il seguente utile, cioè:

per commissioni oltre 100 centinaja a f. 9. 40 soldi, al centin.
» » » 200 » » 9. 30 » »
» » » 500 » » 9. 20 » »

I pagamenti si faranno per pronta cassa, se altrimenti non viene convenuto.

Dello zolfo in piazza può venire egualmente somministrato, però al prezzo locale di 10 1/2, 10 3/4 e 11 fior. al centinajo, a seconda dei momenti e della maggiore o minore quantità trovabile, e questo per motivo della macina che si fa in Trieste con più grande dispendio.

L' offerta ha per scopo:

1) di somministrare l' occorrente materiale a prezzi possibilmente stabili e bassi, purchè la domanda venga fatta in tempo utile;
2) che in vista degli ottimi risultati avuti mediante la zolforatura delle viti, abbia un benefizio anche il piccolo possidente ed agricoltore, e l' operazione divenga possibilmente generale;
3) di riparare alla meglio al ritardo, facendo i viticultori le loro commissioni in partite grosse, avvantaggiando in sollecitudine e nel prezzo d' acquisto, ed infine
4) divenendo la zolforazione delle viti generale, la spesa di guarda-campagne a carico dei pochi, da farsi alla maturazione delle uve, anderebbe a cessare.

In virtù dell' esposto, e perchè l' operazione della zolforatura venga fatta in tempo utile e possibilmente generale, si spediranno dietro ricerca da farsi: *Zolfo doppiamente polverizzato, Aspersorii* ossia *Bossoli a fiocco*, nonchè delle *Istruzioni popolari* sul metodo da tenersi nell' operazione in discorso.

La moltiplicazione degli aspersorii costerebbe meno, facendola nei luoghi ove esistono bandai.

Trieste, 26 marzo 1861.

CARLO DE COLOMBICHIO

Istruzione

PER LA ZOLFORATURA A SECCO DELLE VITI.

Metodo preventivo, unico e migliore rimedio contro la malattia delle uve.

La zolforazione delle viti deve farsi in tempo di calma, asciutto e caldo e di mattina dopo levato il sole.

La *prima* zolforazione si fa allo sviluppo dei bocciuoli — pámpini — aspergendo lo zolfo copiosamente sopra tutta la prima vegetazione. L' epoca, nei nostri paesi, comincia dai primi alla metà d' aprile ed anche più tardi.

La *seconda* si deve fare 15 giorni prima della fioritura dell' uva, quando i grappoli hanno raggiunto circa un pollice di sviluppo, zolforando moderatamente grappoli, foglie e ramoscelli.

La *terza* si farà durante la fioritura, aspergendo lo zolfo come sopra.

La *quarta* da 15—20 giorni dopo la terza.

La *quinta* zolforazione non è sempre necessaria, ma devesi applicare nel caso in cui la malattia si manifestasse in qualche ceppo e desse sospetto a maggiore estensione.

Se la zolforazione venisse distrutta da piogge, deve essere rinnovata.

L' aspersorio, ossia *Bossolo a fiocco*, con manico si adopera per viti alte; per le viti basse serve l' aspersorio senza manico, nel quale s' introduce lo zolfo in polvere e lo si agita rivolgendo la lana verso le parti da zolforarsi. Ogni qualvolta si avrà terminato la zolforatura della giornata, la lana del medesimo dovrà venire pettinata.

Anche il soffietto serve per le piante alte.

OSSERVAZIONE

Al principio d' aprile i viticultori devono essere in possesso dello zolfo occorrente almeno per la prima zolforatura.

Si calcola un di presso 1 a 2 centinaja di zolfo per 10 campi friulani di arativo vitato — 6 jugeri circa —, occorrendo una doppia quantità per un eguale estensione di vigneti.

Per facilitare ai Soci il mezzo di provvedersi di Soffietti per la solforazione delle viti, la Presidenza dell' Associazione ha fatto eseguire un soffietto perfettamente simile a un modello recente fatto venire da Trieste; il soffietto trovasi esposto nell' ufficio dell' esattore dell' Agraria in contrada del Rosario, dove, verso il deposito del prezzo di a. l. 4. 00 per soffietto, i Soci potranno darne commissione. L' artista che li lavora è Missoni Giuseppe bandajo in contrada del Duomo vicino al Notajo co. Valentinis.

Presidenza dell' Associazione agraria friulana editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero —